

*Il Parlamento contraddice il governo: per un bambino si spende come per un adulto*

# Quanto costa un figlio

di **ERMANNIO GORRIERI**

**L**E DISCUSSIONI sul riccometro hanno portato alla ribalta un oggetto misterioso: la scala di equivalenza. Si tratta di un meccanismo che intende rispondere alla seguente domanda: supposto che una famiglia di due persone disponga di due milioni al mese, quanto occorre ad una famiglia di quattro persone per procurarsi la stessa quantità e qualità di beni e servizi: per raggiungere, cioè, lo stesso tenore di vita?

Fra le voci di spesa delle famiglie, alcune, come l'alimentazione e il vestiario, variano in proporzione (o quasi) al numero delle persone che ne fanno parte; altre, come l'abitazione, variano in misura molto inferiore. Quindi alla seconda famiglia, quella di quattro componenti, non occorrono quattro milioni: è sufficiente una somma inferiore. Ma di quanto?

Per rispondere gli studiosi si esercitano, con pagine di equazioni, a formulare scale di equivalenza di ogni tipo, tenendo conto del numero delle persone che convivono, della loro età, della loro professione, della zona geografica, ecc. Senza arrivare a questo punto di sofisticazione, gli esperti della presidenza del Consiglio incaricati di predisporre il decreto istitutivo del riccometro avevano proposto di abbandonare la vecchia scala di equivalenza della Commissione povertà, basata solo sul numero dei membri della famiglia, per introdurre un'innovazione: quella di tener conto anche dell'età delle persone.

Più precisamente, gli esperti proponevano di attribuire ai bambini e ai ragazzi un indice di equivalenza inferiore a quello degli adulti, partendo dal presupposto che per mantenere un minore si spende meno che per mantenere un adulto. La conseguenza sarebbe stata che una famiglia di tre adulti sarebbe stata considerata più bisognosa di una coppia con un figlio piccolo.

Su questa tesi si possono avanzare ampie riserve. Può darsi che, sotto l'aspetto puramente economico delle cose da comprare, per un bambino si spenda meno. Ma per chi ha figli piccoli ci sono altri costi, anch'essi

economici, come le perdite di guadagno dovute ad assenze, aspettative e simili. Ancora, ci sono "costi opportunità": quelli che incidono sulle carriere lavorative. Infine, la procreazione, la crescita e l'educazione di un figlio comporta costi immateriali, connessi con il radicale cambiamento del regime di vita della coppia. Non tenerne conto sarebbe socialmente iniquo. Si deve aggiungere che siamo in Italia: la nazione che detiene il record mondiale della denatalità (al punto che nella regione più prolificata, la Campania, nascono 12 bambini ogni mille abitanti, contro i 12,5 della Svezia).

Sulla scala di equivalenza si è verificato un conflitto fra il governo, che aveva accolto la tesi degli esperti, e le Commissioni della Camera e del Senato che hanno espresso parere contrario, proponendo di tornare ad una scala simile a quella della Commissione povertà, basata solo sul numero dei componenti, senza differenze fra adulti e minorenni. Per questa loro posizione i parlamentari sono stati accusati di essere ignoranti: di non sapere che in altri paesi differenze del genere si fanno e di non leggere ciò che nei saggi scientifici si scrive.

Al contrario i deputati e senatori hanno dimostrato di capire il significato sociale del problema. Se fosse passata l'innovazione di attribuire un minor peso al costo dei bambini e dei ragazzi, le famiglie con figli sarebbero state ingiustamente penalizzate. Cosa ne avrebbe arguito la pubblica opinione? Primo: che lo Stato non si preoccupa del problema demografico e degli squilibri economici prodotti dal mutamento della composizione della popolazione per età. Secondo: che chi ha dei figli, li cresce e li educa, non merita di essere aiutato più degli altri. È evidente che non è questo il messaggio di cui l'Italia ha bisogno.

Queste vicende dimostrano che gli studi a livello scientifico sono senz'altro utili; e così le esperienze di altri paesi. Ma chi opera in politica deve tener conto del significato sociale delle decisioni e delle loro ripercussioni nella specifica situazione italiana.

*In politica  
le decisioni  
hanno un  
significato  
sociale*